

Conversazione con Marcelino Camacho

I sindacati spagnoli davanti all'accordo fra partiti e governo

Si a qualche sacrificio, se serve a modificare il modello di crescita — Un processo unitario che sale dal basso — La grandiosa manifestazione di Madrid



UNA POLITICA ALL'INSEGNA DEL TERRORISMO IDEOLOGICO

La lunga lista nera della DC di Bonn

Intellettuali, personalità del governo, dirigenti liberali e socialdemocratici posti all'indice in un libello: è il tentativo di trascinare l'opinione pubblica in una vera caccia all'uomo

Dal nostro inviato

MADRID — È stata la manifestazione più importante dai tempi della Repubblica. Quasi 800.000 lavoratori sono scesi per le strade di Madrid dieci giorni fa, il 6 ottobre, convocati da tutte le centrali sindacali, unitariamente, a manifestare la loro presenza sulla scena politica, nella crisi economica, contro la disoccupazione, il durissimo peso della congiuntura, il rincaro della vita e per cancellare anche nei posti di lavoro le conseguenze della persecuzione franchista.

Marcelino Camacho, segretario della confederazione sindacale delle « comisiones obreras », ci parla di quella manifestazione come del suo sogno: l'unità sindacale. Una conquista a cui egli aspira come al « logico risultato di quel processo unitario, dice, che è stato uno dei patrimoni più importanti del movimento dei lavoratori nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, soprattutto negli ultimi anni del franchismo ». Un sogno che non gli impedisce di vedere con estrema lucidità d'altra parte, la situazione presente.

La realtà di oggi — Camacho lo sottolinea subito — è un po' più complessa delle aspirazioni. « La situazione sul terreno sindacale presenta le stesse peculiarità di quella politica: l'una e l'altra sono lo specchio dei rapporti di forze oggi esistenti nel paese e del modo come siamo usciti, o meglio stiamo liberandoci dalla dittatura e dalle sue nefaste conseguenze. Noi, dice Camacho, a differenza di altri paesi, per esempio il vostro, non usciamo dalla dittatura in seguito ad una rottura netta con il passato. C'è, sì, la presenza di un movimento dei lavoratori forte ed esoso, frutto di una durissima lotta clandestina contro il fascismo, ma c'è anche il permanere delle istituzioni e delle forze che hanno dominato durante il quarantennio franchista ».

Camacho precisa: « C'è voluta una lunga battaglia per ottenere la legalizzazione delle centrali sindacali democratiche, lo scioglimento del sindacato corporativo fascista, la possibilità di operare e lavorare alla luce del sole. Oggi siamo appena agli inizi. Siamo ancora al punto in cui non esistono né leggi né statuti che attribuiscono ai sin-

dacati la facoltà di discutere, trattare e stipulare accordi con il padronato, ragione per cui tutto è lasciato alla facoltà degli industriali laddove essi non siano costretti, di fatto, a tener conto della forza organizzata dei lavoratori per sfuggire a volte agli inevitabili scioperi selvaggi non sempre del resto realistici e seriamente motivati ». Tutto questo, secondo Camacho, contribuisce a rendere ancor più difficile quello che egli ritiene l'obiettivo fondamentale del movimento dei lavoratori e sul quale ritorna sempre: l'unità.

Inoltre — dice con estrema convinzione — chi vive come noi, all'interno di una grande organizzazione così ramificata e capillare come quella che siamo riusciti a costruire in questi anni di durissima e difficilissima lotta clandestina, si scontra quasi ogni giorno con un paradosso: divisione di vertice e unità alla base. Le assemblee di fabbrica, l'elemento unitario che le « comisiones obreras » hanno costruito negli ultimi vent'anni

come strumento unificante contro la dittatura e in difesa degli interessi dei lavoratori, sono divenute un elemento essenziale ovunque, nell'ambito del quale si ritrovano più rappresentati ». Questo « sindacalismo assembleare » che Camacho contrappone a quello che chiama « sindacalismo burocratico riformista » è uno dei grossi temi della politica in atto tra le « Comisiones obreras » e il sindacato di ispirazione socialista UGT le due grandi forze sindacali che oggi si contendono la direzione del movimento dei lavoratori dopo che la terza centrale di ispirazione socialista, l'USO, si è spaccata in due tronconi, il più consistente dei quali non è escluso confluisca nella UGT. Dice infatti Camacho: « Il livello di sindacalizzazione in Spagna si sta rivelando tra i più forti in Europa. Nonostante le « comisiones obreras » siano state legalizzate appena in giugno, oggi possiamo già contare su oltre un milione e mezzo di iscritti, il 20 per

cento circa della popolazione attiva che conta 8 milioni e mezzo circa. La UGT dice di contarne molti di più ma noi valutiamo che siano circa il 10 per cento. Del resto, soggiunge, la guerra delle cifre quando si approssima la data delle elezioni sindacali è del tutto comprensibile ». Detto questo però Camacho ritiene che il numero degli aderenti ai sindacati sia ancora debole in rapporto al numero dei lavoratori. Di qui « la necessità di trovare una forma stabile di legame diretto con le masse non sindacalizzate » che per le « comisiones obreras » deve essere l'assemblea come espressione di un sindacalismo di tipo nuovo a carattere assembleare socio politico capace di stabilire un rapporto e un legame stabile e profondo tra affiliati e masse non sindacalizzate ».

Naturalmente c'è una forte ostilità nei confronti di un sindacato di questo tipo: da parte del padronato, dice Camacho, che vede in questa unità, nei fatti che noi riusciamo a realizzare (ci sono processi assai interessanti in questo senso in Catalogna ed Aragona e in varie altre zone), un ostacolo non irrilevante alle manovre divisioniste; da parte della UGT che legata a forme di sindacalismo tradizionale riformista (anche se spesso si lascia trascinare in rivendicazioni massimaliste), vede diminuire la sua possibilità di espansione. Camacho respinge la critica che viene dalla UGT quella cioè secondo cui l'assemblearismo delle « comisiones obreras » equivarrebbe al caos. Il tono si fa poi durissimo quando si accenna alle accuse di gestione « verticalista » delle « sue comisiones obreras ».

« In questi anni, dice, chi ha pagato il prezzo più pesante per conquistare la libertà sindacale sono proprio le « comisiones obreras ». Tutti sanno che la UGT negli anni della dittatura e della clandestinità era pressoché inesistente. Se si vuole quindi misurare il grado di amore e rispetto per la libertà, occorre sempre farlo tenendo conto anche dei sacrifici che si sono fatti per conquistarla. Noi vogliamo l'unità perché pensiamo che sia l'unico modo per cambiare questa società ».

Ora si attendono le elezioni

sindacati. Avrebbero dovuto aver luogo il 15 novembre, ma si parla già di rinvio. « Anche questo fa parte delle difficoltà che incontra il movimento sindacale. Però non possiamo illudersi, dice Camacho, già ora i padroni sono costretti a fare i conti con noi ». Vuole essere un accenno all'autunno caldo di cui ancora parlano nonostante l'infesa fra governo e partiti sulla « emergenza economica ». Camacho non nasconde che la tensione sociale sia elevata e per buoni versi esplosiva. Ma crede anche che l'infesa della Moncloa possa funzionare soprattutto se il governo « sarà disposto a rivedere e negoziare coi sindacati certe misure che riteniamo non rispettino il principio equitativo in base al quale debbono necessariamente essere ripartiti i sacrifici per far uscire il paese dalla crisi ».

Camacho d'altra parte insiste molto sull'aspetto politico dell'infesa come a sottolineare che, qualora venga realmente applicato un accordo del genere vale certamente qualche sacrificio in più. « Chi è stato più volte a Carabanchel (le prigioni franchiste di Madrid), dice, lo sa bene ». « Noi siamo contro ogni patto sociale ma crediamo che quello sottoscritto da governo e partiti alla Moncloa sia una cosa diversa. Nelle condizioni della Spagna, quando si parla di nuove relazioni nelle fabbriche, di introdurre controlli da parte dei lavoratori a vari livelli nelle aziende e nelle istituzioni pubbliche, di elaborare un codice di una statuto dei lavoratori si vede che queste cose non solo che erano nei nostri programmi ma che incidono profondamente per smantellare ogni residuo del franchismo. E quando si accenna a misure che mirano a mutare certe strutture della nostra economia, che la democrazia si estende anche al settore economico puntando ad eliminare le incongruenze più lampanti che derivano dal protezionismo, dalla corruzione, dallo sfruttamento incontrollato che hanno costituito le caratteristiche dominanti della economia del regime, allora si comincia ad infuocare il modello di crescita e nella direzione che noi vogliamo diversa e più giusta ».

Franco Fabiani

Dal nostro corrispondente

BERLINO — C'è il terrorismo di Baader e dei suoi seguaci, il terrorismo armato delle sparatorie e dei rapimenti. Ma, nella Germania di Bonn, c'è anche il terrorismo ideologico della CDU-CSU, la democrazia cristiana tedesca, che ne sta facendo la principale arma di battaglia politica. Sono terroristi che si esaltano a vicenda e che stanno facendo della RFT uno dei paesi più insicuri e pericolosi d'Europa. C'era stato il prologo del decreto contro i radicali e del Bersverbot che avrebbe dovuto gettare l'allarme e coarctare le forze democratiche del paese. Questo non è avvenuto in misura sufficiente ed ora l'attacco è diventato generale grazie anche all'innescamento della sparatoria di Colonia, dal rapimento del presidente degli industriali, e ora dalla vicenda del dirottamento aereo. L'intelligenza critica del paese è stata messa sotto accusa dalla CDU-CSU; la campagna contro i cosiddetti « simpatizzanti dei terroristi » sta assumendo le caratteristiche di una caccia alle streghe attraverso la quale realizzare una svolta reazionaria nella vita politica. L'ultimo atto è costituito da una specie di documentazione approntata e pubblicata dal partito democristiano che raccoglie in 33 pagine citazioni di scritti e discorsi di dirigenti della

SPD, di scrittori, teologi, insegnanti universitari, giornalisti, proprio sul tema del terrorismo. 33 pagine di brani — tanto per capire la scorrettezza filologica oltreché politica dell'operazione — ritagliati dal contesto e dall'occasione in cui sono stati scritti, isolati nel tempo. La documentazione è suddivisa in cinque capitoli di progressiva gravità secondo una precisa casistica: minimizzazioni, diversione, simpatie implicite ed espresse, agitazione contro il libero stato di diritto, prese di posizione a favore del terrorismo. I nomi che si trovano nelle 33 pagine, rappresentano una vera e propria lista nera: vi si trovano ricorrenti nei vari capitoli i nomi del cancelliere Schmidt, del presidente della SPD Brandt, del ministro degli interni, il liberale Meihof, del ministro della Giustizia, il socialdemocratico Vogel, del presidente dell'affidamento aereo, l'intelligenza critica del paese è stata messa sotto accusa dalla CDU-CSU; la campagna contro i cosiddetti « simpatizzanti dei terroristi » sta assumendo le caratteristiche di una caccia alle streghe attraverso la quale realizzare una svolta reazionaria nella vita politica. L'ultimo atto è costituito da una specie di documentazione approntata e pubblicata dal partito democristiano che raccoglie in 33 pagine citazioni di scritti e discorsi di dirigenti della

con l'aiuto dei giornali di osservanza straussiana si incaricano di arricchire e aggiornare l'elenco. L'ultimo personaggio accusato di essere « simpatizzante dei terroristi » è stato il direttore del teatro statale del Württemberg, Klaus Peymann. Ma non è finita. L'occasione per un nuovo e più orgoglioso attacco sarà data da un congresso straordinario della CDU, che il presidente del partito Kohl ha annunciato di voler organizzare prima della fine dell'anno: « La documentazione sarà allargata e andrà a ricercare le radici e i responsabili morali del terrorismo ». A questo compito è stato distaccato uno speciale gruppo di lavoro della CDU. L'iniziativa ha molto preoccupato il cancelliere Schmidt che vi ha visto un « grave segnale che si sta elaborando una strategia della tensione. Ancora più esplicito è stato il presidente dell'associazione degli scrittori, Engelmann, secondo il quale la cosiddetta documentazione mira ad un'ulteriore scalata di odio ed è stata elaborata da un gruppo terroristico, da una vera e propria banda che ha definito « fascista » e che si trova all'interno della CDU. Ai di là delle reazioni specifiche alla documentazione, va rilevato che l'aggressività reazionaria della CDU sta suscitando un moto di risveglio: da più parti si comincia a tentare una analisi meno epi-

sodica e superficiale della situazione nella Germania federale. Il presidente del Pen Club tedesco occidentale Walter Jens afferma ad esempio in una intervista alla rivista socialdemocratica « Vorwärts »: « Noi ci troviamo innanzi al punto culminante di una rivoluzione culturale di destra; ed agglunge che al momento sono tre gli elementi di maggiore pericolo: l'aumento della disoccupazione, la minaccia autoritaria, la acuta crisi economica. Lo scrittore Gunter Grass dice che la vaga accusa di « simpatizzante » ha scatenato una vera e propria caccia alle streghe le cui conseguenze potrebbero essere proprio quelle volute dai terroristi, cioè rendere insicura la democrazia parlamentare e assereare un colpo allo stato di diritto nella RFT. Grass indica due pericoli che ritiene molto gravi: il decreto contro i radicali e i 200.000 giovani disoccupati; « una cifra che è in continuo aumento in un paese che pure è ricco e che ha grandi riserve ». Parlando di questi accenti, non ancora una analisi delle quali trarre indicazioni, si può arrivare a cogliere il significato più ampio di almeno una parte delle ragioni dell'aggressività reazionaria della CDU, che punta alla messa fuori legge del partito comunista e dei gruppi comunisti, all'inasprimento del Bersverbot, all'allargamento del potere della polizia ad una modifica dei procedimenti penali e soprattutto a far saltare la coalizione di governo.

Cosa c'è dietro a questi obiettivi? C'è una crisi economica profonda, che non si pensa di poter superare in breve periodo. Anzi, tutti sono concordi che le trasformazioni e le concentrazioni che sono in atto nella RFT porteranno ad un ulteriore aggravamento della disoccupazione. La CDU-CSU è parte di un disegno politico ed economico che assomiglia a una concentrazione capitalistica e monopolistica a uno stato forte, autoritario, soprattutto senza inquinamenti riformistici. Da qui l'obiettivo di indirizzare il mallesse verso falsi obiettivi: in primo luogo la sinistra sul suo complesso.

Arturo Barboli

Sulla limitazione degli armamenti

Carter: siamo vicini all'accordo con l'URSS

Precisazioni del presidente USA sul Medio Oriente

WASHINGTON — Il presidente Carter ha dichiarato, nel corso di un'intervista ad un gruppo di editori di giornali americani che Stati Uniti e Unione Sovietica « stanno avvicinandosi ad un accordo » per la limitazione degli armamenti strategici e si è detto « incoraggiato » dai progressi realizzati recentemente dai due paesi sulla strada della reciproca comprensione.

I due governi, ha continuato il presidente, stanno ora lavorando in vista di un accordo generale sulla sospensione di tutti gli esperimenti nucleari e per la smilitarizzazione dell'Oceano Indiano. Egli ha affermato inoltre che il governo sovietico si opporrebbe ad un bando totale degli esperimenti atomici. Carter ha poi contestato la affermazione del sen. Henry

Jackson, secondo cui sarà « un enorme problema » controllare l'effettiva osservanza sovietica di un nuovo accordo SALT. « I mezzi a nostra disposizione per la verifica dell'osservanza di accordi nucleari non sono perfetti, ma sono ciononostante adeguati », egli ha detto. Precedentemente Carter aveva precisato durante un incontro con alcuni giornalisti americani, la propria posizione in merito ad alcune sue affermazioni su una « patria » palestinese e sui « legittimi diritti » del popolo palestinese. Secondo il « Daily News », Carter ha detto di non essere favorevole alla creazione di uno stato palestinese indipendente sulla riva occidentale del Giordano e che « qualsiasi accordo dovrà essere accettato volontariamente da Israele e dai suoi vicini arabi ».

Hua Kuo-feng si recherà in visita nella RFT

PECHINO — Il vicecancelliere e ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher, ha invitato il presidente cinese Hua Kuo-feng a recarsi in visita nella Germania federale. Lo ha comunicato l'altro ieri sera il portavoce Klaus Sudhoff, specificando che l'invito è stato rivolto al termine di un colloquio tra Genscher e Hua Kuo-feng a Pechino. La data della visita sarà fissata in seguito tramite i canali diplomatici. Il vicecancelliere si è recato stamane in visita a Shanghai, ultima tappa della sua visita in Cina.

Catturati i sequestratori in un autobus in Giappone

NAGASAKI — Un gruppo di agenti specialmente addestrati per situazioni di emergenza ha fatto irruzione in un autobus che era stato dirottato da due terroristi, ha immobilizzato questi ultimi ed ha liberato tutti i passeggeri che venivano tenuti come ostaggi. I due terroristi, autodefinitisi membri della « Squadra suicida dell'esercito rosso unificato Aso », avevano chiesto di parlare con il ministro della giustizia Mitsuo Setoyama. L'autobus dirottato era fermo da 13 ore presso una stazione di servizio di Nagasaki.

Portogallo: Eanes invita i partiti a un impegno comune

LISBONA — Il presidente del Portogallo generale Eanes intervenendo all'apertura della sessione parlamentare ha dichiarato che il paese sta attraversando « una » profonda crisi politica ed economica. Egli ha rivolto un appello ai partiti politici affinché raggiungano un accordo per cercare insieme una via d'uscita dalle difficoltà. Il presidente ha dichiarato che in caso di necessità farà ricorso alle misure previste dalla costituzione facendo così intendere che potrebbe sciogliere il parlamento. Il discorso è stato applaudito da comunisti e socialisti.



Amaro del Piave

L'amaro della DISCOSSA

Ci sono amari tanto per gradire... e un amaro per passare all'offensiva. Per un dopopranzo da vivere con energia, Amaro del Piave, l'amaro tutto italiano.

È UN PRODOTTO Landy Freres